



Rassegna stampa

Mercoledì 26 luglio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Ferrovia, la piazza si ribella

«Qui rifiuti, risse e rapine»

► Serrata di commercianti tra i turisti increduli ► L'assessore: «Allestiremo più presidi di polizia
«Troppa incuria, nonostante il recente restyling» subito la bonifica dei chioschi e dell'anfiteatro»

IL RACCONTO

Melina Chiapparino

Abbandono e degrado alle porte di Napoli dove l'accoglienza turistica diventa sempre più difficile da assicurare, così come la normale vivibilità dei cittadini. Piazza Garibaldi è diventata un teatro quotidiano di risse, abusivismo e incuria nonostante gli sforzi di commercianti e imprenditori che ora chiedono aiuto alle istituzioni.

L'indignazione dei negozianti è esplosa ieri mattina nella protesta pacifica che ha coinvolto buona parte delle attività produttive che hanno esposto cartelli con la scritta: «il turismo comincia da qui, più sicurezza a piazza Garibaldi». Le criticità del quartiere, in ogni caso, sono al centro di un piano per la sicurezza messo in atto dal Comune e rafforzato ulteriormente dal pattugliamento della polizia di Stato previsto dal nuovo Questore Maurizio Agricola che ha dedicato un'azione specifica di prevenzione e controllo dalle 8 alle 20 in piazza Garibaldi.

LA PROTESTA

«Abbiamo affisso i cartelli per gridare aiuto» spiegano i commercianti preoccupati maggiormente da due criticità, la mancanza di sicurezza e il degrado. «Sabato scorso c'è stata l'ennesima rissa di fronte al mio bar» raccontano Salvatore e Antonio Ferrieri, storici imprenditori della zona che più volte hanno denunciato formalmente «la frequenza di tafferugli e scontri tra gli stranieri abusivi che si contendono le bancarelle o perdo il controllo perché ubriachi».

«I camerieri stavano pulendo l'ingresso del bar, intorno a mezzogiorno, quando l'acqua è finita vicino la bancarella di alcuni stranieri, è scattata la loro aggressione fino al lancio di una bottiglia di plastica contro una delle mie bariste, provocandole contusioni» racconta Salvatore. «La frequenza delle aggressioni, specie nelle ore serali, spaventa turisti e cittadini ma anche il degrado è altrettanto dannoso» aggiunge Davide Romano, 31enne napoletano che gestisce una catena di case vacanze nel quartiere. «A qualsiasi ora del giorno - aggiunge - si vede gente che urina o fa i bisogni in strada, la puzza e i rifiuti sono disseminati persino nell'anfiteatro creato in piazza, inaugurato nel 2019, che è diventato una latrina a cielo aperto».

alle 19 abbasso le saracinesche perché la piazza è completamente abbandonata ed è in balia di gruppi di stranieri che bivaccano» spiega Aldo Castagnola, anche lui proprietario di un bar storico che «oramai fattura intorno al 20-30% in meno dopo il fallimento del restyling della piazza che avrebbe dovuto diventare un luogo di eventi e vi-

vacizzare il territorio in modo sano, ma non è stato così».

In altri casi, invece, le attività sono state chiuse «perché lavorare in condizioni di tensione e di insicurezza costante era diventato impossibile» spiega Franco Iliade che ha rinunciato al bar di famiglia, chiudendo l'attività dopo 70 anni. «Continuo a occuparmi di strutture ricettive nella zona e devo ammettere che riceviamo molti apprezzamenti dai turisti in merito ai servizi che offriamo. Però, ogni volta, le lamentele sono rivolte al territorio, alla mancanza di sicurezza e al degrado che spesso non si aspettano» conclude l'imprenditore.

IL COMUNE

Piazza Garibaldi è nell'agenda delle priorità del sindaco Gaetano Manfredi e la prova è il bando che scadrà tra pochi giorni, col progetto dedicato alla sicurezza, vivibilità, inclusione sociale e sviluppo commerciale. «Si tratta dell'affidamento per la gestione della piazza e dei sette chioschi che non sono stati mai utilizzati per un uso commerciale» spiega Antonio De Iesu, assessore alla sicurezza che sottolinea l'importanza di combinare «azioni repressive e di controllo ad un'opera di riqualificazione sociale e culturale con un bando che prevede l'affidamento a chi potrà garantire azioni di manutenzione del verde, puli-



zia delle aree e vari interventi a sostegno di soggetti emarginati». «Dalle 18 alle 24 garantiamo il presidio delle aree di piazza Garibaldi, contrastando significativamente l'abusivismo - conclude De Iesu -. Ora è il momento di far rivivere quella piazza con il coinvolgimento di privati e associazioni del terzo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inceneritore, il no del vescovo «La quarta linea non va fatta»

L'AMBIENTE
Pino Neri

Chiede che «la Regione abbandoni con un provvedimento scritto il progetto della quarta linea dell'inceneritore» e nel farlo ammonisce praticamente tutti, gli amministratori regionali, quelli comunali, persino i cittadini di Acerra, invitati a essere «protagonisti e non sudditi». Insomma, monsignor Antonio Di Donna non le ha certo mandate a dire nel suo ennesimo comunicato anti termovalorizzatore pubblicato ieri.

Il vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana si è scagliato contro la decisione presa il 14 luglio dalla maggioranza in consiglio regionale di dare il via a un primo finanziamento finalizzato alla realizzazione della "quarta linea", il quarto forno aggiuntivo dell'impianto brucia rifiuti ubicato nella campagna acerrana. Un progetto, questo, che un giorno sì e l'altro pure sia il presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, che il suo vice, l'assessore all'ambiente Fulvio Bonavitacola, definiscono del tutto irrilevante sul fronte di un ulteriore impatto ambientale perché la nuova struttura dovrà esclusivamente sostituire le

attività delle altre linee quando queste saranno temporaneamente chiuse per manutenzione. La quarta linea sostitutiva è stata

dunque immaginata per dare la possibilità di evitare pericolose emergenze nelle strade di Napoli e provincia con gli accumuli improvvisi di scarti determinati dagli stop per manutenzione dell'impianto di località Pantano. Ma Di Donna non si fida delle rassicurazioni. Lo afferma esplicitamente nel comunicato. «La si smetta di dire e di non dire, promettere, rassicurare e prendere impegni per poi smentirli - scrive il vescovo rivolgendosi ai vertici della Regione - si ammetta il fallimento totale di una politica trentennale e miope della gestione dei rifiuti: è ormai chiaro il disegno che sacrifica Acerra sull'altare dell'emergenza. Non nascondetevi dietro il pretesto della manutenzione e rinunciate alla quarta linea con un provvedimento scritto».

IL MONITO

Il prelado ha anche bacchettato i vertici del Comune di Acerra. Il provvedimento del 14 luglio ha ottenuto il voto favorevole anche del consigliere regionale Vittoria Lettieri, figlia di Raffaele, dominus politico cittadino e presidente del consiglio comunale acerrano. Dopo, Vittoria Lettieri dai social ha sostenuto di aver votato «sì all'assestamento regionale di

bilancio», che conteneva anche il provvedimento per la quarta linea, ma di essere «decisamente contraria alla quarta linea». «Abbandonate la recita di un copione già scritto - ha però stigmatizzato Di Donna - non allungate l'elenco di chi per troppo tempo ha lasciato che questo territorio diventasse preda di chi ne aveva decretato il destino di "pattumiera". Governate anche a rischio dell'emarginazione. I voti, per quanto numerosi, sono un attestato di fiducia da onorare con l'impegno serio in difesa della vita e della salute!».

Politici ma non solo. Di Donna ne ha dette quattro agli stessi acerrani: «Svegliatevi! Non accontentatevi dei piccoli vantaggi personali. Non cedete a promesse che non superano il vostro orticello e che sacrificano il bene comune. Siate protagonisti, non sudditi!». A ogni modo il vescovo si dichiara «disponibile a un confronto istituzionale pubblico».

Intanto il M5s chiama alla mobilitazione. Ieri sera il consigliere metropolitano Marianna Salierno, il consigliere regionale Genaro Saiello e il deputato Carmela Auriemma hanno tenuto una teleconferenza pubblica congiunta: «Il vescovo ha pienamente ragione: ci opporremo con tutti i nostri mezzi alla quarta linea».

**DI DONNA AI CITTADINI
«SVEGLIATEVI,
C'È UN DISEGNO
CHE SACRIFICA ACERRA
SULL'ALTARE
DELL'EMERGENZA»**

L'attracco al porto di Napoli tra le 15 e le 18

Arriva la Open Arms con 73 migranti a bordo

È previsto nella giornata di oggi, in un orario compreso tra le 15 e le 18, l'arrivo nel porto di Napoli della nave Open Arms con 73 migranti a bordo. Lo rende noto la prefettura in una nota diffusa agli organi di stampa nella giornata di ieri. Proprio per prepararsi all'arrivo della Open Arms il prefetto Claudio Palomba ha presieduto ieri mattina una riunione presso il Palazzo di governo. Durante la riunione si è lavorato per il coordinamento delle operazioni di sbarco e di accoglienza, con tutti i soggetti a vario titolo coinvolti: il Comune di Napoli (con l'assessorato al Welfare e la polizia municipale), la Città metropolitana, la Asl Napoli 1 centro, la protezione civile regionale, l'Ufficio sanitario regionale e la centrale 118, i rappresentanti delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, della Capitaneria di porto, l'Autorità portuale, l'Ufficio per la sanità marittima, la Cri e

la Caritas diocesana.

Nell'incontro sono state concordate le principali modalità di svolgimento delle attività connesse allo sbarco, gli accertamenti sanitari, l'identificazione e la successiva accoglienza dei migranti. La prima assistenza ai migranti sbarcati sarà assicurata dalla Regione Campania attraverso il personale dell'Asl Napoli 1 Centro presso il residence dell'Ospedale del Mare.

*Il prefetto
Palomba
ha guidato
ieri
mattina
una
riunione
per
coordinare
tutte le
operazioni
di sbarco e di
accoglienza*



▲ **La nave**
La Open Arms: arrivo previsto, oggi

Il 70 per cento delle spiagge campane è dato in concessione ai privati

Dossier di Legambiente, è il dato più alto. Mare libero, il Comune rinvia l'incontro

Lo studio

di **Fabrizio Geremicca**

Il 68,1% della costa bassa campana è assegnata in concessione. Mentre sempre più si discute della necessità di garantire ai cittadini l'accesso al mare senza l'obbligo di pagare e mentre si moltiplicano iniziative e manifestazioni del comitato Mare Libero - gli attivisti avrebbero dovuto essere ricevuti ieri dagli assessori del comune di Napoli Lieto e Cosenza, ma l'incontro è stato posticipato da Palazzo San Giacomo a data da destinarsi - il nuovo rapporto sulle spiagge di Legambiente fotografa una realtà inequivocabile.

Nella nostra regione l'accesso libero al mare è l'eccezione in un sistema nel quale sono i privati che gestiscono gran parte degli spazi e lucrano su di essi. Pagando, tra l'altro, concessioni in media irrisorie rispetto agli introiti: poche migliaia di euro all'anno. In Campania - specifica lo studio dell'associazione am-

bientalista - le concessioni del demanio marittimo sono 4772. Circa un quarto di esse - 1125 - a vantaggio dei gestori degli stabilimenti balneari. Ad esse si aggiungono quelle per campeggi, circoli sportivi e complessi turistici, che sono 166 e rappresentano una forma di privatizzazione ancora più spinta rispetto a quella dei lidi. Ci sono poi, porti, ormeggi e quant'altro.

Il dato campano della costa in concessione ai privati, nelle varie forme, è di gran lunga più alto rispetto alla media nazionale, che è del 42,8% delle coste basse assegnate in concessione. Numeri simili a quelli della nostra regione - informa il dossier di Legambiente - sono quelli della Liguria e dell'Emilia Romagna, che sfiorano anch'esse la percentuale del 70%. Rispetto a tali dati il Piano di Utilizzo delle Aree Demaniali (Puad) che è stato adottato a dicembre dell'anno scorso dalla giunta regionale della Campania non introduce novità e peggiora perfino il quadro, secondo le osservazioni che ad esso sono state mosse da associazioni e comitati e da giuristi impegnati sul tema dei beni comuni. Il PUAD, infatti, fisserebbe al 70% la percentuale di costa campana assegnata in concessione. Non si parla solo di spiagge priva-

tizzate nel dossier 2023 di Legambiente.

L'associazione ha mappato, infatti, anche gli eventi meteo estremi - allagamenti da piogge torrenziali, ondate di calore, mareggiate che hanno causato danni gravi, esondazioni fluviali ed altro - nei Comuni costieri. In Campania sono 73 quelli che si sono verificati dal 2010 a giugno 2023 in 23 aree costiere. Le persone morte sono state 17. Il dato campano sui fenomeni estremi nei Comuni costieri è pari al 10,2% del totale nazionale nel periodo considerato. Preoccupanti anche i numeri relativi alla erosione costiera. La Campania, con 46 chilometri, si posiziona al sesto posto tra le regioni italiane.

Tra il 2006 ed il 2019 - qui lo studio riprende i dati Ispra - sono stati modificati 91 chilometri su 218 di costa naturale bassa. I rimedi sono stati, secondo l'associazione ambientalista, non di rado peggiori dei mali. "Pennelli e barriere frangiflutti - argomenta Legambiente - hanno reso la linea di costa ancora più artificiale. Modificano inevitabilmente le correnti marine e spostano semplicemente il problema su altri

tratti costieri". Erosione ed eventi estremi, in particolare alluvioni e frane, sono legati al consumo di suolo ed anche sotto questo aspetto la nostra regione sta messa piuttosto male. «Nei Comuni costieri campani la cementificazione dei terreni agricoli o naturali era pari a quasi 35.000 ettari nel 2021 - informa il dossier - con un incremento del 5% rispetto al 2006». Infine l'allarme per il rischio che l'innalzamento del livello dei mari determinato dai cambiamenti climatici globali possa mandare sott'acqua nel 2100 le piane del Volturno e del Sele ed i porti di Napoli e Salerno.

Il report

Cure sanitarie essenziali La maglia nera al Sud Bocciata la Campania

*Monitoraggio dei Lea del ministero della Salute: resta il divario con il Nord
Dopo la pandemia migliorate l'area della prevenzione e l'area ospedaliera*

Marco Cirillo

Napoli. La bocciatura arriva a meno di 24 ore dall'ultima passerella del governatore Vincenzo De Luca per «esaltare» i numeri e le prestazioni della sanità campana. Perché, secondo la Fondazione Gimbe, la Campania non rientra tra le regioni «modello» per l'erogazione delle cure essenziali (Lea). Sono, infatti, solo 14 le regioni promosse nel 2021 per l'erogazione delle cure essenziali: si tratta di Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto. Un quadro non propriamente d'eccellenza, ma - in ogni caso - in aumento rispetto alle 11 del 2020. Il dato emerge dal «Monitoraggio dei Lea attraverso il nuovo Sistema di garanzia», pubblicato dal ministero della Salute.

Lo scatto in avanti

Dal 2020 al 2021 tre Regioni diventano adempienti: Abruzzo, Basilicata e Liguria. Sette, invece, restano inadempienti: in testa la Campania - a dispetto del peana di Vincenzo De Luca - e poi il Molise, la provincia autonoma di Bolzano e la Sicilia, con un punteggio insufficiente in una sola area. E poi la Sardegna

con un punteggio insufficiente in due aree e la Calabria e la Valle D'Aosta, insufficienti in tutte le tre aree.

Il commento

«La nuova "pagella" - commenta il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta - conferma anche per il 2021 il gap Nord-Sud, visto che solo Abruzzo, Puglia e Basilicata si trovano tra le 14 Regioni adempienti, peraltro con i punteggi più bassi tra quelle promosse». Considerato che il Ministero della Salute non sintetizza in un punteggio unico la valutazione degli adempimenti Lea, la Fondazione Gimbe ha elaborato una classifica di Regioni e Province autonome sommando i punteggi ottenuti nelle tre aree, riportando i risultati in ordine decrescente suddivisi in quartili. «Rispetto allo status di Regione adempiente o inadempiente - prosegue Nino Cartabellotta - il punteggio totale enfatizza ulteriormente il gap Nord-Sud: infatti, nei primi 10 posti si trovano 6 Regioni del Nord, 4 del Centro e nessuna del Sud, mentre in fondo alla classifica si collocano, ad eccezione della Valle D'Aosta, solo Regioni del Sud».

Il gap tra Nord e Sud

La Fondazione Gimbe ha

analizzato le differenze tra gli adempimenti 2020 e quelli 2021, al fine di valutare la graduale ripresa dell'erogazione dei Lea dopo lo scoppio della pandemia misurando i punteggi totali delle Regioni e le performance nazionali sui tre macro-livelli assistenziali. Fatta eccezione per Sardegna e Valle d'Aosta che nel 2021 hanno peggiorato le proprie performance, in tutte le altre Regioni dopo lo 'stress test' del 2020, i punteggi LEA sono aumentati, seppur in maniera differente. In Basilicata, Liguria, Lombardia e Calabria di oltre 30 punti; nella Provincia Autonoma di Bolzano, Molise, Abruzzo, Campania tra 20 e 30 punti; in Umbria, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Marche tra 10 e 19 punti; in Piemonte, Lazio, Provincia Autonoma di Trento, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia di meno di 10 punti. «Questi dati - commenta il presidente - documentano da un lato, la netta ripresa di alcune Regioni (Lombardia, Liguria) colpite nel 2020 in maniera molto violenta dalla prima ondata; dall'altro, il parziale recupero di numerose Regioni inadempienti nel 2020, quasi tutte al Centro-Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Provincia Auto-

noma di Bolzano), di cui tuttavia solo l'Abruzzo e la Basilicata diventano adempienti nel 2021». Relativamente all'impatto della pandemia sui tre macro-livelli assistenziali, considerando tutto il territorio nazionale, nel 2021 si registra un netto miglioramento nell'area della prevenzione (+159 punti) e nell'area ospedaliera (+135 punti); al contrario l'area distrettuale nel 2021 fa rilevare un lieve peggioramento (-16 punti). «Il netto miglioramento nell'area della prevenzione - conclude Nino Cartabellotta - non è sufficiente a colmare il crollo (-263 punti) registrato tra il 2019 e il 2020 sia per gli esigui investimenti in quest'area, sia perché il già scarso personale in forza ai dipartimenti di prevenzione è stato impiegato in prima linea nella campagna vaccinale. Il monitoraggio del Ministero della Salute 2021 conferma il gap strutturale tra Nord e Sud proprio nel momento in cui il comitato Lep ritiene che in materia di salute non sia necessario definire i Lep, vista la presenza del Lea. Questa proposta suggerisce per



le maggiori autonomie in sanità una scorciatoia pericolosa, visto che il Ddl Calderoli rimane molto vago sul finanziamento oltretutto sulla garanzia dei Lep secondo quanto previsto dalla Carta Costituzionale».

@riproduzione riservata



Il ministero della Salute ha pubblicato il «Monitoraggio dei Lea attraverso il nuovo sistema di garanzia» relativo all'annualità 2021

14

PROMOSSE

Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto

7

BOCCIATE

Si concentrano prevalentemente al Sud le regioni bocciate: Campania, Molise, Sicilia, Sardegna e Calabria. E poi la provincia autonoma di Bolzano e la Valle d'Aosta

+159

LA PREVENZIONE

Sull'impatto della pandemia sui tre macro-livelli assistenziali, registrato un netto miglioramento nell'area della prevenzione (+159 punti) e nell'area ospedaliera (+135 punti)